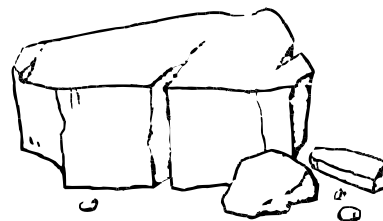


La Pietra Scartata



bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini

Anno I - Numero 4 - Giugno 2006

Nel percorso di avvicinamento alla terza giornata di studio e confronto per una spiritualità dell'accoglienza adottiva, in programma per il 27 agosto 2006 a Bellaria, iniziamo la pubblicazione di alcuni dei contributi offerti in occasione della II edizione (Bellaria 2005); in particolare, cominciamo con l'ospitare la prima parte (la seconda parte sarà pubblicata sul prossimo numero) della relazione di Marco Lora, direttore del Forum delle Associazioni Familiari, dedicata al tema "Fidarsi insieme della vita: l'avventura collettiva dell'accoglienza".

Indice: pag. 1 - L'avventura collettiva dell'accoglienza (prima parte); pag. 5 - Briciole di servizio quotidiano; pag. 6 - Il Rosario per i bambini abbandonati e dimenticati

L'avventura collettiva dell'accoglienza

prima parte

Marco Lora, direttore del Forum delle Associazioni Familiari

1. Un carisma condiviso, per l'edificazione comune

Chi ho di fronte a me? Persone che vivono un servizio in un contesto storico e in una cultura prevalentemente post-cristiana e nell'intreccio di storie diverse.

Nessuna coppia, nessuna famiglia è un'isola chiusa in sé stessa, autosufficiente nel suo essere e nelle sue relazioni. La famiglia costituisce di per sé stessa il fondamento dell'umana società, a qualsiasi latitudine e continente appartenga. Questo suo essere fondamento implica una duplicità di collegamento: da una parte la famiglia è cellula della società, la costruisce, la nutre, ne definisce ruoli, etica, cultura, pedagogia, la stessa forma politica; dall'altra parte è la società nel suo insieme a prendersi cura dell'istituto che la costituisce¹.

¹ Il tema che mi è stato affidato è estremamente vasto e fa parte della bimillenaria riflessione della Chiesa sui beni del matrimonio. Questa mia riflessione intende offrire solo alcuni spunti per entrare nella riflessione e iniziare un più ampio e continuativo approfondimento all'interno della vostra Associa-

La famiglia fondata sul matrimonio viene assunta dalla società come soggetto che ne costituisce il presupposto (1) economico, (2) sociale e politico, (3) di relazioni gratuite e socializzanti (terzo settore). La famiglia è un "pre-settore". Se lo Stato non difende e non riconosce la famiglia, non difende e non riconosce se stesso, e si apre alle più dure forme di dittatura e di violenza. Tre esempi ci introducono alla comprensione, purtroppo drammatica, di questo fenomeno: il Brasile, con i "figli orfani di padre vivo", la Romania, con i bambini che scappano dagli orfanotrofi di stato per rifugiarsi nelle fogne di Bucarest e creare tribù sotterranee², e – addirittura peggio – la Spagna dove il processo avviato dall'attuale governo non è volto al riconoscimento dei diritti di una minoranza, ma tende sostanzialmente ed intenzionalmente a distruggere l'istituto matrimoniale relegando alla sola sfera privata qualsiasi relazione affettiva,

zione, come propone il tema generale: "giornata di studio per una spiritualità dell'accoglienza".

² Devo ad una vostra giovane ricercatrice la drammatica descrizione di tale atroce situazione.

rifiutando quindi in prospettiva una qualsiasi forma di tutela. È questa la distruzione ideologica della famiglia.

La nostra responsabilità – come singoli, come famiglia, come Associazione, come Forum delle Associazioni familiari – è ancor più notevole perché a partire dal Vangelo siamo chiamati a dare incarnazione storica al valore sociale fondamentale della famiglia. Non si danno neutralità o peggio indifferenza sulla famiglia: è come assistere ad un cancro sociale e non fare niente, né prevenzione, né terapia!

Vorrei qui entrare nello specifico a partire da alcuni passaggi del Nuovo Testamento, in particolare rileggendo la Prima lettera di Paolo ai Corinzi, che è scritta ad una comunità di credenti.

Spiritualità – questa per voi è appunto una giornata di spiritualità – è il vivere concretamente secondo lo Spirito Santo di Dio: non un generico afflato, ma una specifica azione che lo Spirito compie, e che chiede e provoca e nutre la risposta umana. La spiritualità è l'incontro delle due libertà, di Dio e dell'uomo.

1. L'apologo del corpo ci dice che nessuno è chiamato a fare "tutto", ma ciascuno secondo i doni che ha ricevuto. Questo è particolarmente rilevante per i doni che viviamo e che quindi possiamo mettere a disposizione gli uni degli altri.

2. La chiave di volta non è la iper-specializzazione o una sterile propensione alla professionalizzazione di ogni ruolo, ma la necessità di fare le cose sempre e fondamentalmente con un vero amore per ciò che si fa e per ciascuna persona che si incontra. Anche le grandi scelte politiche generali, o le più dirette scelte personali, devono possedere la carica vera dell'amore (nessuna romanticheria in ciò).

3. Per i cristiani è evidente che la legge dell'amore è sostanzialmente diversa, certamente precede e sopravanza la filantropia, o la sua riduzione contemporanea a solidarietà, o beneficenza. Oggi l'espressione "fare la carità" possiede una carica negativa e riduttiva che svilisce il significato stesso dell'amore. La riscoperta che la carità è l'anima con cui realizzare ogni cosa nella nostra esistenza, e che il nostro sapere – la nostra cultura – è vano, vuoto, senza l'amore, ci deve fare molto pensare su cosa significhi realizzare una società che non si riconosce

più nel mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo. Paolo usa la tragica espressione "perché non venga resa vana la Croce di Cristo" (1 Cor 1, 17) proprio in riferimento ad una sapienza umana di questo mondo. Scrive nello stesso senso Guareschi: "...La cultura è la più grande porcheria dell'universo perché ti amareggia, oltre la vita, anche la morte."³. Lo scopo dell'esistenza sta nella relazione d'amore.

4. Occorrono psicologi, assistenti sociali, sociologi, pedagogisti, per intervenire di fianco alle situazioni di difficoltà, per gestire le impegnative relazioni che portano all'affido e all'adozione, per accompagnare le famiglie che si fanno carico dei minori in difficoltà... ma senza l'amore tutto il loro operare sarebbe assolutamente sterile. Questo è la "scandalosa novità" del Vangelo oggi. L'asettico "distacco metodologico" con il quale ci viene insegnato di operare, figlio per altro del razionalismo di stampo cartesiano del "*cogito ergo sum*", corre il rischio di diventare l'infarto della carità, l'infarto dell'amore, l'infarto del cuore umano delle relazioni! Io, o questo lo amo, oppure l'ho già ridotto ad oggetto⁴.

Ora, rileggendo il primo articolo della legge sulla adozione: «*Il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia*», non possiamo non vedere come questo si possa realizzare solo in un modo pieno: "*Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*" (Mt 25, 40).

2. "se pure...": la tonalità della dimensione comunitaria

Nel capitolo 13 della lettera ai Corinzi viene introdotta da Paolo forse una delle più profonde pagine teologiche sull'amore di Dio così come viene elargito alla comunità cristiana; e quindi come poi viene vissuto.

La nostra tentazione talvolta potrebbe essere quella di leggerci la Parola di Dio – alla maniera protestante – slegandola dal contesto comunitario (Tradizione) dal Magistero, e dall'azione dello Spirito Santo. Ultimamente poi accade che questa Parola di Dio (che è Parola viva!) venga troppo spesso vivisezionata

³ Giovannino Guareschi, Don Camillo. Mondo piccolo, nel racconto Giuletta e Romeo, RCS, Milano, 1998, p. 265.

⁴ Quante volte siamo ridotti anche noi a "numero di protocollo", a "pratica burocratica" nelle nostre esperienze con i minori, con i Tribunali, con gli Enti pubblici!

da ottimi esegeti... che arrivano così a tradire tanto il senso letterale che quello spirituale⁵.

Il tema a me affidato sulla dimensione comunitaria (collettiva, come l'avete titolata) è proprio l'occasione per una ripresa dell'importanza del senso letterale e forte quanto pro/vocatorio (qualcosa che sia a favore di una vocazione è sempre importante!), che le nostre moderne metodologie storico/scientifiche/ermeneutiche hanno – quanto meno – bistrattato, se non deriso.

Ho intitolato questo secondo punto di riflessione “la tonalità della dimensione comunitaria” prendendo un paragone musicale: ogni musica, ogni canzone, ogni sinfonia ha una tonalità musicale con la quale viene pensata e composta. Non è neppure il motivo conduttore, ma il “sapore di fondo”, l'armonia complessiva che deve adattarsi a voci e strumenti, per farli rendere al meglio⁶.

La tonalità con le quali sono scritte le comunità cristiane è la carità. In altri termini, senza la carità una comunità cristiana è stonata, cioè non è neppure una comunità cristiana, ma una sua degenerazione o una sua caricatura.

L'inno alla carità di san Paolo è una danza, e come ogni danza non si balla da soli, ma insieme; tenendo come sottofondo questa musica è possibile leggere e comprendere la straordinaria attualità di questo brano.

Se...

parlassi le lingue, ed avessi tutti i traduttori poliglotti, ed addirittura parlassi un linguaggio che anche altri popoli comprendono...

avessi tutti gli avvocati

avessi tutti gli psicologi

avessi tutte le capacità sociologiche

sapessi fare le migliori comunicazioni stampa

avessi i migliori pedagogisti...

non avessi la carità,

io sarei niente

e se...

avessi tutti gli sponsor

e qualche buon manager di *fund raising*

ma...

non avessi la carità,

a nulla mi gioverebbero

⁵ Talvolta sembrano più presente la grammatica e la sintassi che la storia che Dio fa.

⁶ Chi è appassionato di musica, ma anche chi ha un po' d'orecchio musicale, distingue immediatamente la tonalità minore dalla maggiore.

Perché la carità non è neppure uno stile di vita, ma l'anima che determina il mio stile di vita, che segna indelebilmente il mio essere ed il mio agire, e da ciò nascono le azioni che finalmente mi realizzano come uomo e come membro della società. Per altro, solo così posso essere determinante nel realizzare fino in fondo i miei progetti, perché sarà su questo che avverrà la reale, finale, valutazione qualitativa. Non sarà il certificato *ISO 9000* a dire ciò che ho realizzato, neppure il conseguimento dei *livelli minimi standard*. Ma sarà il cuore con cui ho agito, ad essere giudicato in verità.

La carica simbolica dei due Giudizi Universali più noti al mondo (Scrovegni e Sistina) comprende poi in entrambi i capolavori la visione comunitaria.

Questo tipo di riflessione comporta anche un'etica, ma l'etica è la realizzazione di questo progetto, a partire dai fondamentali contenuti che lo determinano.

3. Il messaggio della Giornata per la Vita 2005 dei Vescovi italiani

«...Ci sono poi molti bambini e ragazzi che trascorrono la loro infanzia in un istituto, perché i loro genitori li hanno abbandonati o per i più svariati motivi non sono in grado di tenerli con sé. Il loro futuro è incerto e insicuro, perché tra pochi mesi questi istituti saranno definitivamente chiusi.

Si aprirà così per le famiglie italiane – sia per quelle che godono già del dono di figli propri, sia per quelle che vivono la grande sofferenza della sterilità biologica – una grande opportunità per dilatare la loro fecondità attraverso l'adozione o l'affido temporaneo. Se una famiglia si dimostra disponibile, non va lasciata sola. Deve avvertire attorno a sé una rete di solidarietà concreta, fatta non solo di complimenti ed esortazioni, ma di tante forme di aiuto e di solidarietà.

E chi si rende disponibile per l'adozione o l'affido, deve sentirsi parte di un'avventura collettiva, in cui gli altri ci sono, vivi e presenti. Risuonano perciò particolarmente suadenti in questo momento, per le famiglie e per le comunità, le parole di Gesù: “Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti

voi, questi è grande” (Lc 9,48). Perché dunque non fidarsi della vita rispondendo a una sfida che viene dagli eventi?

Ne guadagnerebbero le famiglie nel vivere la esaltante avventura di una fecondità coraggiosa che fa sperimentare che “vi è più gioia nel dare che nel ricevere” (At 20,35). Ne guadagnerebbero molti figli nel trovare finalmente l'affetto e il calore di una famiglia e la sicurezza di un futuro. Ne guadagnerebbe l'intera società nel mettere in evidenza segni convincenti che le farebbero prendere il largo nella civiltà dell'amore. La vita vincerà ancora una volta? Osiamo sperarlo e per questo chiediamo a tutti una preghiera unita a un atto di amore accogliente e solidale.»⁷.

Il Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente della CEI per la XXVII Giornata per la vita dello scorso 6 febbraio, che ha per titolo “*Fidarsi della Vita*” ed è stato pubblicato il 4 ottobre 2004, segna un punto di riflessione del Magistero italiano in cui appare evidente che la cultura della vita (come insegna *Evangelium Vitae*) non può essere intesa soltanto come una “campagna anti-aborto” ma va ad allargarsi ai diversi aspetti che riguardano il valore fondamentale della vita, dal suo concepimento al suo termine naturale. Di più, è l'intero modo di pensare la nostra cultura⁸.

Oggi è più che mai chiaro che l'aborto non è né un diritto acquisito, né una conquista di civiltà, ma la drammatica conseguenza di un tracollo del senso della vita che fa “della violenza un diritto”⁹. Non possiamo approfondire questo drammatico tema, che pure segna forse mai come prima d'ora nella cultura occidentale un punto di svolta (si pensi alle campagne di pianificazione delle nascite dell'ONU, ed ora dell'Europa); ma proprio a partire da queste considerazioni sul valore della vita

7 CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *Fidarsi della Vita. Messaggio per la 27a Giornata per la vita - 6 febbraio 2005*, 4.10.2004.

8 GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium Vitae*, n. 28: « Questo orizzonte di luci ed ombre deve renderci tutti pienamente consapevoli che ci troviamo di fronte ad uno scontro immane e drammatico tra il male e il bene, la morte e la vita, la «cultura della morte» e la «cultura della vita». Ci troviamo non solo «di fronte», ma necessariamente «in mezzo» a tale conflitto: tutti siamo coinvolti e partecipi, con l'ineludibile responsabilità di scegliere incondizionatamente a favore della vita.».

9 GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium Vitae*, n. 11: «Ma la nostra attenzione intende concentrarsi, in particolare, su un altro genere di attentati, concernenti la vita nascente e terminale, che presentano caratteri nuovi rispetto al passato e sollevano problemi di singolare gravità per il fatto che tendono a perdere, nella coscienza collettiva, il carattere di « delitto » e ad assumere paradossalmente quello del «diritto», al punto che se ne pretende un vero e proprio riconoscimento legale da parte dello Stato e la successiva esecuzione mediante l'intervento gratuito degli stessi operatori sanitari.».

umana è possibile costruire una reale possibilità di educazione all'accoglienza della vita. Senza di ciò, il nostro agire si riduce ad una disponibilità parziale, quasi costruita sul “superfluo” dell'esistenza e non sull'essenziale.

Il riconoscimento dell'inviolabilità della vita umana precede ogni altra determinazione¹⁰.

Su questi valori, su questa cultura si fonda la nostra civiltà.

È a partire dal riconoscimento del valore di ogni singola vita che si apre il discorso sulla disponibilità sociale a farsi carico di ogni vita di questa comunità e, ad onde concentriche, alla vita di ogni uomo, fino a quella di chi è “mio nemico”.

La radice del farsi carico di queste vite attinge in modo netto al Vangelo: all'annuncio che “Dio è Padre nostro” corrisponde il farsi carico del fratello che ne abbia maggiormente bisogno.

Ed è solo attingendo alla inesauribile fonte dell'amore che è possibile fare, agire, in questo modo, altrimenti prima o poi, per stanchezza o per le delusioni che si possono provare, o perché un altro fratello sarà più bello o puzzerà meno di questo, avrò motivo di lasciarlo lì senza più curarmi di lui. Ma non perché è finalmente in grado di camminare da solo, quanto perché io lo faccio uscire dal mio cuore, esaurisco le “batterie” del mio amore.

La riflessione sulla civiltà chiama con sé la dimensione della comunità, in termini sociali, ma avere Dio come Padre, essere figli tutti dello stesso Padre, fa entrare più in profondità in questa scoperta: non si ama mai da soli, ma ogni nostro amore ha parte, partecipa, dell'amore di Dio ed è intimamente unito all'amore di ogni altro uomo.

Il senso di fraternità in Cristo non ha nulla di universale-cosmico, di una visione panteista del mondo (che è la deviazione tipica del *new age*), perché la dimensione personale (così come noi siamo fatti, agiamo, amiamo) ci dice la singolare unicità della nostra vita, come pure ci dice la chiamata ad una dimensione comunitaria dell'amore la fraternità in Cristo. Non siamo gocce destinate a perdersi nell'infinito mare di Dio, ma persone chiamate ad attendere la straordinaria novità della resurrezione dei corpi. Ed anche qui ci soccorre la

10 Tutti noi siamo d'accordo che la pena di morte è contro l'uomo, tanto ad Est quanto all'Ovest.

portata teologica della prima lettera ai Corinzi¹¹.

Tra queste due dimensioni, singolare e comunitaria, se ne pone una terza, oggi bistrattata dalla letteratura, dalla filmografia e da gran parte della cultura occidentale militante, ma rivalutata con estrema attenzione dalla riflessione teologica: la dimensione nuziale dell'amore umano, dove la coppia originaria uomo-donna – ed ogni matrimonio – possiede la sua specifica originalità e la sua nativa chiamata a realizzare in modo proprio e specifico l'amore¹². Se ragioniamo, in termini psicologici, pedagogici, sociologici o teologici, senza comprendere l'imprescindibile importanza dell'amore nuziale coniugale, manchiamo della capacità di dare fondamento ad ogni qualsiasi riflessione sull'amore,

11 1Cor 15, 20-24: «Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza.»

12 Cfr. M. AMBROSINI - M. LORA, *Studiare come coppia e famiglia. Motivi e indicazioni di metodo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.

sulla nostra "carità", per tornare al tema paolino. Senza nuzialità originaria non possiamo entrare nello specifico della dimensione comunitaria (sarebbe come pensare il corpo umano senza cellule: è una impossibilità logica e scientifica).

Oggi qui sono presenti moltissime coppie, dove il loro "Noi" coniugale è il fondamento di ogni altra scelta. Ciascuna di queste coppie, ciascuno di voi è esso stesso veramente "Sacramento" di Cristo come lo è un prete.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1534¹³ ci ricorda e rinnova l'insegnamento che sono due i sacramenti dati per il bene comune – Ordine e Matrimonio – e che se si dovesse realizzare la santità, essa non è individuale, ma realizzata nel generare il bene. (*fine prima parte - continua*)

13 CCC 1534: «Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono alla edificazione del popolo di Dio».

briciole di servizio quotidiano

Milano, 7 maggio 2006 – Proseguono gli incontri per la delineazione e la organizzazione delle diverse attività del Centro Studi Teologici al servizio del Movimento di Famiglie di Amici dei Bambini. Ospiti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano, si sono riuniti Marco Griffini e Gianmario Fogliazza insieme agli amici sacerdoti nonché docenti presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, don Maurizio Chiodi, don Alberto Cozzi e don Claudio Stercal (Preside dell'Istituto). L'appuntamento ha consentito di confrontare e condividere sia le prospettive e dimensioni del carisma delle famiglie di Amici dei bambini e della spiritualità vissuta e testimoniata nell'accoglienza familiare, sia le attività e le iniziative (editoriali e non) a sostegno di tali esperienze. Un secondo appuntamento del cosiddetto "tavolo teologico" è già stato programmato per il 25 giugno 2006.

Longone al Segrino (Co), 25 maggio 2006 – Marco Griffini e Gianmario Fogliazza hanno incontrato don Mario Galbiati, fondatore di Radio Mater, presso la Cappellina dedicata alla Vergine Maria che costituisce il centro di ogni attività della Radio e della Comunità sorta attorno alla fervida esperienza di preghiera. Nel corso dell'incontro sono state positivamente esplorate le opportunità per il Movimento Amici dei Bambini di condividere con Radio Mater la possibilità di diffondere il proprio messaggio di accoglienza e di attenzione all'infanzia abbandonata tramite specifiche trasmissioni radiofoniche.

Il Rosario per i bambini abbandonati e dimenticati del mese di giugno

« La verità dell'amore »

Dal Vangelo secondo Giovanni (16,12-13)

“Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perchè non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future”

Commento

E' veramente un mistero nel quale siamo “entrati” quel giorno in cui abbiamo iniziato a pensarti.

E' come se qualcuno ci avesse preso per mano per condurci fino a te: ad ogni passo un nuovo ostacolo, un problema diverso, un pericoloso dubbio... Quanto tempo è passato da quel momento?

Non ne porto il peso, perché si è come dissolto nella coscienza di ciò che non conosco.

Ecco la ricchezza del “mistero”: giorno dopo giorno si rivela lasciandoti “toccare”, ancora, un nuovo pezzetto di verità.

La verità! E' qui, davanti e dentro noi, nella sua e nella nostra vita e insieme scopriamo di saper costruire amore.

La meraviglia dell'amore: non credevamo di essere capaci eppure ti abbiamo detto si “ti vogliamo come nostro figlio” nel momento in cui ci hanno rivelato il mistero della tua vita che attendeva noi, proprio noi due!

La verità tutta intera! La forza di urlare al mondo che sei il vero “nostro” figlio: i tuoi problemi, le tue difficoltà, i tuoi insuccessi sono i nostri; la tua gioia, la tua felicità, la tua allegria è la nostra.

Il miracolo della verità! E un bambino cieco potrà vedere con gli occhi del nostro Amore: anche oggi, ti sei rivelato, Signore!

Preghiamo:

Nel 1° mistero preghiamo per noi, per essere capaci di affrontare il mistero della vita con la speranza del bambino abbandonato.

Nel 2° mistero preghiamo per le coppie sterili, perché sappiano scoprire la grazia della loro sterilità feconda e così aprirsi all'accoglienza di chi le sta aspettando.

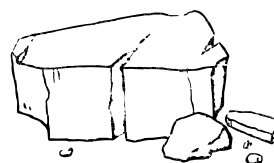
Nel 3° mistero preghiamo per chi sta lottando con la dolorosa decisione se abbandonare suo figlio, perché possa sentire che, in questo momento, vi è chi sta pregando per lui.

Nel 4° mistero preghiamo per chi si sta accostando all'accoglienza di un bambino abbandonato, perché lo Spirito lo guidi alla scoperta della verità.

Nel 5° mistero preghiamo per i bambini abbandonati, perché sappiano trasmettere la forza della loro speranza a tutti coloro che nel mondo stanno lottando per trovare loro una nuova famiglia.


Il diritto di essere figlio.

La Pietra Scartata



bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini

Anno I n. 4

Giugno 2006

Direttore responsabile:

Marco Griffini

Impaginazione:

Marco Raimondi

Edizioni Amici dei Bambini

In Redazione:

Gianmario Fogliazza